

L'ANALISI Presentato all'Europa

Migranti, c'è del marcio nel piano del governo

■ Aiuti ai Paesi terzi in Africa in cambio del controllo delle frontiere e dei flussi di profughi: l'Unione europea pronta ad avallare una strategia già messa in atto con la Turchia e che copia di fatto il modello australiano, che è il più vergognoso al mondo

◦ BARBARA SPINELLI A PAG. 19

L'INTERVENTO

Quanto c'è di marcio nel Migration compact 2.0 di Renzi

Barbara Spinelli Le critiche dell'eurodeputata al nuovo piano di aiuti che verrà annunciato oggi alla Commissione Ue

L'ESEMPIO PEGGIORE

Bruxelles dà ascolto alle richieste italiane, e di fatto adotta il modello australiano: il più vergognoso del mondo

SOLUZIONE FINALE

A gennaio il segretario all'immigrazione belga disse all'omologo greco "Respingeteli o affondateli"

» BARBARA SPINELLI

S

olo in apparenza e per opportunismo le istituzioni europee e i governi degli Stati membri sono preoccupati dalle estreme destre che crescono in tutta l'Ue e in alcuni casi già governano. Si dicono allarmati dalla loro chiusura verso immigrati e rifugiati, dall'xenofobia. La verità è diversa e ci vuole poco per accorgersene. Da fine 2015 le politiche d'immigrazione comunitarie e nazionali incorporano ed emulano le linee difese dalle destre estreme.

Gli slogan di Salvini e Le Pen – "aiutiamoli a casa loro", "respingiamoli in massa", senza minimamente curarsi delle ragioni delle fughe

(guerre, fame, siccità) – non sono più loro esclusive parole d'ordine. Sono ormai l'ossatura della politica comunitaria. Il governo austriaco che chiudeva le frontiere (e che oggi propone di relegare i rifugiati nelle isole greche, seguendo l'esempio australiano) obbediva già agli slogan del partito di Norbert Hofer. Il *Migration compact 2.0* di Renzi, approvato dalle istituzioni europee, dice esattamente questo: aiutiamoli a casa loro, in Africa soprattutto, visto che da lì parte il maggior numero di richiedenti asilo o migranti. Il modello da imitare è quello dell'accordo Ue-Turchia stipulato il 7 marzo, che garantisce sovvenzioni dirette di 6 miliardi di euro. L'accordo (ma viene chiamato *statement*, dichiarazione, per aggirare l'approvazione che il Parlamento europeo deve dare ai Trattati) è giudi-

cato pericoloso e potenzialmente illegale da tutte le maggiori ong: perché i rimpatri forzati e per gruppi etnici verso la Turchia violano la Convenzione di Ginevra e la Carta europea dei diritti fondamentali (divieto di respingimento), secondo cui ogni domanda d'asilo deve essere esaminata individualmente, non secondo l'appartenenza a una collettività. Perché la Turchia respinge una notevole parte dei rimpatriati nelle stesse zone di guerra da cui erano fuggiti (Siria), non esitando a



sparare sui fuggitivi siriani che vorrebbero scappare in Turchia. Perché la Turchia ha sì ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, ma con precise limitazioni geografiche: Ankaranonsi assume obblighi verso profughi non europei. Non ha ratificato il Protocollo di New York del '67 che ha rimosso gli originari limiti che definivano rifugiati solo i profughi europei sfollati per eventi antecedenti il '51. In altre parole, quello di Erdogan non è uno "Stato sicuro". L'intesa comunque porrebbe naufragare, visto che Ankara non ha ottenuto la liberalizzazione dei visti per i connazionali.

NONOSTANTE CIÒ, l'accordo è presentato come eccellente. È anzi il prototipo degli accordi con una serie di Stati africani suggeriti nel *Migration Compact 2.0* come soluzione ottimale della questione rifugiati. Ecco i 4 principali obiettivi del piano:

1) Aiuti allo sviluppo e cooperazione economica vanno massicciamente rilanciati, ma in stretta e assai contestabile connessione con il management delle frontiere, con la gestione dei rifugiati e, molto genericamente, con le questioni di sicurezza. Mettere tutto ciò sullo stesso piano è contestabile dal punto di vista del diritto internazionale.

2) Priorità deve essere data a 17 "partner strategici": Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan e Tunisia. Nessuna preoccupazione sfiora gli estensori circa il non rispetto dei diritti fondamentali e dell'obbligo di non respingimento in paesi come Eritrea, Sudan, Libia, Mali, Etiopia e Somalia.

3) Fin dal Consiglio europeo del 28-29 giugno, sarà proposto un "piano straordinario", che prevede accordi con 7 "Paesi-pilota": 4 Paesi d'origine (Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria, Senegal), 2 di transito (Niger, Sudan), e uno di tran-

sito e origine (Etiopia). Qui si sperimenterà il nuovo volto dell'aiuto allo sviluppo: investimenti in progetti sociali e in infrastrutture, condizionati a "precise obbligazioni" nella cooperazione sulla sicurezza militar-poliziesca e il contenimento dei flussi migratori, economici o politici che siano.

4) Il finanziamento: si parla di una sorta di Piano Juncker per l'Africa, come se il Piano per l'Unione avesse funzionato: il bilancio Ue metterebbe a disposizione 4,5 miliardi, che dovrebbero servire da leva per investimenti privati o pubblici pari a 60 miliardi.

FIN QUI I PUNTI CHIAVE del piano che il governo italiano difende da tempo, e che la Commissione e i partner europei (Ungheria in testa) mostrano di apprezzare. Questa involuzione dell'Unione ha ormai una storia. La svolta avvenne il 4 marzo 2015, quando il commissario all'immigrazione Avramopoulos ruppe il tabù, in una conferenza stampa: "Dobbiamo cooperare con i regimi dittatoriali nella lotta allo *smuggling*" di migranti e rifugiati.

Segue un'escalation di momenti di verità della governance europea. Il culmine è raggiunto il 25 gennaio dalle parole che il segretario di Stato belga all'immigrazione Théo Francken avrebbe rivolto all'omologo greco Ioannis Mouzalas, secondo quanto riferito da quest'ultimo alla *Bbc*: in un Consiglio informale dei ministri dell'Interno e della Giustizia, ad Amsterdam, il belga gli avrebbe consigliato: "Respingeteli o affondateli" ("*push back migrants, even if that means drowning them*"). Il ministro belga ha smentito, ma Mouzalas ha ripetutamente confermato.

A questo si aggiungano le dichiarazioni ufficiali del massimo rappresentante del Consiglio europeo, il presidente Donald Tusk. Ne elenchiamo alcune: 13 ottobre 2015, lettera ai colleghi del Consiglio europeo. C'è un'apertura alla Turchia (compreso l'appoggio a

"zone sicure" in Siria) e una messa in guardia contro le frontiere aperte: "La facilità con cui è possibile entrare in Europa è il principale *pull factor* per i migranti". Nessun accenno alla fuga per ben altri motivi: guerre attizzate o acuite dagli occidentali, dittature cruento, respingimenti in massa di eritrei operati dal Sudan, disastri ambientali e fame in gran parte provocati da investimenti e accaparramenti di terre (*land grabbing*) da parte di imprese occidentali.

22 ottobre 2015, intervento al Congresso di Madrid del Partito popolare europeo: "Non possiamo continuare a pretendere che la gran marea di migranti sia ciò che vogliamo, e che stiamo perseguendo una politica di frontiere aperte".

3 marzo 2016, appello ufficiale "ai migranti potenzialmente illegali": "Non venite in Europa. Non credete agli *smuggler*. Non rischiare le vostre vite e il vostro denaro. Non servirà a nulla!". Ricordiamo che la stessa identica frase ("*It's all for nothing!*") fu detta nel 2014 dal governo australiano, uno degli Stati più criticati per la politica dei rifugiati.

Il *Migration compact 2.0*, unito a simili proposte dell'ungherese Orbán, è una tappa di questa escalation. Pochi giorni fa, alla vigilia del G7 in Giappone, il capo gabinetto di Jean-Claude Juncker, Martin Selmayr, ha twittato: "Un G7 con Trump, Le Pen, Boris Johnson, Beppe Grillo? Uno scenario dell'orrore che mostra perché è importante combattere il populismo. Con Juncker". Mettere sullo stesso piano quei quattro nomi è una truffa, sicuramente apprezzata da Renzi alla vigilia delle amministrative e cinque mesi prima del referendum costituzionale. Ma più fondamentale resta la domanda: se è importante combattere Le Pen e l'estrema destra, perché adottare precisamente le sue politiche, con direttive, accordi e il *Migration compact* di Renzi?



La scheda

4,5

▪ PATTO SULLA MIGRAZIONE

Il migration compact proposto dall'Italia offre ai Paesi terzi progetti d'investimento e bond euro-africani; cooperazione nel controllo delle frontiere; quote di ingresso per lavoratori e programmi di reinsediamento; in cambio controllo delle frontiere e riduzione dei flussi

.....

Miliardi

Sarebbero investiti dall'Unione, e dovrebbero servire da leva per investimenti privati o pubblici pari a 60 miliardi

.....

Frontiera continentale

Migranti africani sbarcati a Salerno; Schulz e Juncker ricevuti a Palazzo Chigi da Renzi

LaPresse/Ansa